

REGIONE EMILIA-ROMAGNA - ASSEMBLEA LEGISLATIVA

ATTO DI INDIRIZZO – RISOLUZIONE

Oggetto n. 8117 - Risoluzione proposta dal Presidente Pompignoli su mandato della I Commissione: *Sessione europea 2019. Indirizzi relativi alla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla fase ascendente e discendente del diritto dell'Unione europea. (DOC/2019/168 del 1° aprile 2019)*

RISOLUZIONE

L'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna

Visti l'art. 38, comma 2, del Regolamento interno dell'Assemblea legislativa e l'art. 5 della legge regionale n. 16 del 2008;

vista la legge 24 dicembre 2012, n. 234 (Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea);

vista la legge regionale 28 luglio 2008, n. 16 (Norme sulla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla formazione e attuazione delle politiche e del diritto dell'unione europea, sulle attività di rilievo internazionale della Regione e sui suoi rapporti interregionali. Attuazione degli articoli 12, 13 e 25 dello Statuto regionale) così come modificata dalla legge regionale n. 6 del 2018;

visti la Relazione approvata dalla I Commissione assembleare "Bilancio, Affari generali ed istituzionali" ai sensi dell'articolo 38, comma 2, del Regolamento interno ed i pareri delle Commissioni competenti per materia approvati ai sensi del medesimo articolo 38, comma 1, allegati alla Relazione;

visto il Programma di lavoro della Commissione europea per il 2019 "Mantenere le promesse e prepararsi al futuro" – COM (2018) 800 del 23 ottobre 2018;

viste le risultanze dell'udienza conoscitiva degli *stakeholders* svolta dalla I Commissione sul programma di lavoro della Commissione europea per l'anno 2019;

vista la Relazione della Giunta regionale sullo stato di conformità in relazione agli atti normativi e di indirizzo emanati dagli organi dell'Unione europea (anno 2018);

visto il Rapporto conoscitivo della Giunta regionale all'Assemblea legislativa per la Sessione europea 2019 (delibera di Giunta n. 120 del 28 gennaio 2019);

vista la Risoluzione ogg. 6440 del 21 maggio 2018 "Sessione europea 2018. Indirizzi relativi alla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla fase ascendente e discendente del diritto dell'Unione europea";

considerato che la legge regionale n. 16 del 2008, all'art. 5, disciplina la Sessione europea dell'Assemblea legislativa quale occasione istituzionale annuale per la riflessione sulla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla fase ascendente e discendente delle politiche e del diritto dell'Unione europea nelle materie di competenza regionale e per l'espressione di indirizzi generali alla Giunta relativamente all'attività della Regione nell'anno di riferimento;

considerato l'interesse della Regione Emilia-Romagna in riferimento a determinati atti e proposte preannunciati dalla Commissione europea per il 2019 ed individuati a seguito dell'esame del Programma di lavoro della Commissione europea dalle Commissioni assembleari per le parti di rispettiva competenza;

considerato quanto riportato nella Relazione della Giunta sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale per il 2018, ai fini del successivo adeguamento dell'ordinamento regionale;

considerato, inoltre, quanto riportato nel Rapporto conoscitivo per la Sessione europea 2019 in merito alle priorità della Giunta regionale relative alla fase ascendente e discendente;

considerato il ruolo delle Assemblee legislative regionali nella fase di formazione delle decisioni europee, ai sensi del Protocollo n. 2 sull'applicazione del principio di sussidiarietà e proporzionalità allegato Trattato di Lisbona e della legge n. 234 del 2012 che regola la partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea;

considerata l'importanza del rafforzamento degli strumenti di collaborazione tra le Assemblee legislative, a livello nazionale ed europeo, sul controllo della sussidiarietà e sul controllo di merito degli atti e delle proposte dell'Unione europea;

considerata altresì l'opportunità di contribuire a favorire la massima circolazione orizzontale e verticale delle informazioni sulle attività svolte in fase ascendente, già a partire dagli esiti dell'esame del Programma di lavoro annuale della Commissione europea.

Riprendendo le considerazioni emerse nel corso del dibattito politico nelle diverse Commissioni assembleari sulle tematiche di rilevanza europea,

- a) Con riferimento al dibattito sul futuro dell'Europa ribadisce la mancanza, tra i diversi scenari proposti, di qualsiasi richiamo all'opzione di un'Europa delle regioni, costruita dal basso, in grado di tener conto delle differenze che caratterizzano l'Europa e di valorizzarle attraverso un'Unione europea forte e rappresentativa che possa agire però nel quadro di una strategia definita e di

obiettivi comuni e condivisi. Le Regioni e i territori in un momento di difficoltà degli Stati nazionali, infatti, possono rappresentare la chiave per superare l'impasse e rilanciare su nuovi presupposti il progetto di integrazione europea;

b) in linea generale, ricorda che, già a partire dal dibattito conseguente alla presentazione del Libro bianco sul futuro dell'Europa, la Regione Emilia-Romagna ha avviato un'approfondita analisi e delineato una visione precisa di come le proposte sul prossimo Quadro finanziario pluriennale (QFP) e le proposte relative alla futura Politica di coesione dovrebbero contribuire, concretamente, al rilancio del processo di integrazione europea, attraverso una forte valorizzazione del contributo e del ruolo delle Regioni, presentando questa posizione in tutte le sedi di confronto a livello nazionale ed europeo.

c) Nel pieno del dibattito e dei passaggi istituzionali che porteranno alla definizione dei regolamenti, ribadisce, quindi, con forza la posizione della Regione a sostegno della continuità della Politica di coesione quale pilastro fondamentale dell'integrazione europea e, quindi, al mantenimento della dotazione finanziaria almeno al livello dell'attuale programmazione, alla conservazione del carattere universalistico e della funzione di politica di investimento e sviluppo in tutte le Regioni europee, insistendo sul ruolo strategico degli enti regionali e sul loro coinvolgimento attivo nel costruire e condividere insieme ai livelli nazionali le scelte della programmazione, in linea con l'attuazione del principio di sussidiarietà.

d) Pur presentando i pacchetti di regolamenti presentati aspetti positivi, come il tema della cooperazione internazionale, ad esempio, anche in occasione della Sessione europea di quest'anno si ritiene opportuno ribadire le principali criticità che caratterizzano le proposte della Commissione europea sia con riferimento al QFP post 2020, sia al pacchetto di misure sulla Politica di coesione, sulle quali si invita la Regione a continuare la sua attività di confronto nei tavoli istituzionali a livello europeo e nelle reti regionali di cui fa parte.

e) Con riferimento al tema delle "risorse proprie" evidenzia, positivamente, il tentativo di rafforzare questa modalità di reperimento delle risorse così da evitare, almeno in parte, di dover intervenire "tagliando risorse" dai Titoli di bilancio che, come più volte sottolineato, interessano maggiormente le Regioni proprio per l'apporto che danno alle politiche territoriali. L'aumento dell'incidenza delle risorse proprie, infatti, ha l'indubbio vantaggio di spostare l'attenzione dal saldo netto di ciascuno Stato membro rispetto al bilancio europeo. Tuttavia, sarà necessario porre grande attenzione alle modalità di attuazione degli strumenti del mercato delle quote di emissioni, del contributo nazionale calcolato in base alla quantità di rifiuti non riciclati e imballaggi di plastica, nonché, dell'introduzione di una base imponibile consolidata comune dell'imposta sulle società, che si differenzia da Paese a Paese.

f) segnala che un elemento di notevole criticità resta il fatto che, per continuare a mobilitare più o meno gli stessi investimenti, per il prossimo settennato si propone di ridurre i tassi di cofinanziamento dell'UE aumentando, conseguentemente, quelli a carico dei bilanci nazionali e regionali. Questo è un aspetto da tenere in particolare considerazione in quanto la diminuzione del cofinanziamento dell'UE – per la Politica di coesione per la nostra Regione passerebbe dal 50% al 40% - avrà come conseguenza diretta un maggiore esborso di risorse da parte dello Stato

e delle Regioni, che dovranno rinegoziare a livello nazionale le rispettive percentuali di cofinanziamento. Tale problema è aggravato, inoltre, dal fatto che i cofinanziamenti nazionali e regionali non sono esclusi dalle regole del patto di stabilità, e quindi comportano maggiori difficoltà e velocità di spesa.

g) In particolare, evidenzia che la proposta di abbassare i tassi di co-finanziamento dell'UE, che scende dall'85% al 70% per le Regioni meno sviluppate (Sicilia, Calabria, Campania, Puglia, Basilicata, cui si aggiungono Sardegna e Molise che nella programmazione 2014-2020 erano "in transizione"); dal 60 al 55% per le Regioni in transizione (che nella prossima programmazione 2021-2027 per l'Italia saranno Abruzzo, Umbria e Marche), e dal 50 al 40% nelle Regioni più sviluppate, rappresenterà in prospettiva una criticità e una sfida soprattutto per i bilanci delle Regioni centro-nord (che nell'attuale ciclo di programmazione 2014-2020, per raggiungere la quota di cofinanziamento nazionale del 50%, partecipano con una quota del 15%, che si aggiunge al 35% coperto dal Fondo di rotazione nazionale). Rispetto a tale occorrenza si deve considerare, infatti, la sovrapposizione che inevitabilmente si verificherà tra i primi anni della nuova programmazione e gli ultimi della programmazione 2014-2020, che potrebbe comportare un ulteriore eccessivo appesantimento a carico del bilancio regionale.

h) Sul punto, quindi, ribadisce la necessità di intervenire nelle opportune sedi sia sulla scelta della riduzione del cofinanziamento dell'UE sia, nel caso in cui la riduzione venga confermata nei termini attualmente proposti dalla Commissione europea, per far sì che la quota di cofinanziamento nazionale venga esclusa dalle regole di stabilità, analogamente a quanto accade per la quota dell'Unione europea. In sintesi, è importante scongiurare il rischio dell'effetto combinato dovuto, da un lato, all'aumento della quota di co-finanziamento nazionale (e quindi verosimilmente anche di quella regionale) dei programmi e, dall'altro, all'applicazione delle regole del patto di stabilità alle risorse nazionali dedicate al co-finanziamento, con un conseguente effetto depressivo sulle politiche di investimento pubblico che, in Italia, sono supportate in larga misura dai Fondi strutturali.

i) Segnala quale ulteriore elemento di criticità che rischia di incidere negativamente sulla capacità di spesa delle Regioni, la re-introduzione della regola N+2 per il disimpegno automatico delle risorse che rappresenta, comunque, un passo indietro rispetto all'attuale programmazione che prevede, invece, la regola dell'N+3 e riduce la "finestra temporale" per la certificazione e conseguentemente la possibilità di accedere alle eventuali riserve di premialità che risultano confermate anche per la programmazione 2021-2027.

j) In tema di sviluppo territoriale rileva, inoltre, che sia la proposta di regolamento generale contenente le disposizioni comuni, che le singole proposte di regolamento specifiche per i diversi fondi sminuiscono fortemente la capacità delle Regioni di programmare ed attuare interventi in favore dei propri territori, favorendo invece il ricorso a programmi nazionali. Questo approccio, ovviamente, va a scapito dei programmi regionali, con la conseguenza di limitare e indebolire la possibilità di intervenire con un approccio integrato dei diversi fondi per rispondere alle specifiche necessità delle comunità locali. In questo senso diviene quindi fondamentale recuperare e rafforzare sempre più il ruolo delle Regioni.

k) Nella stessa ottica si ricorda la scelta di escludere il fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) dal quadro di riferimento della Politica di coesione, che riflette una visione dello Sviluppo rurale in qualche modo “ancillare” rispetto alla Politica agricola comune, togliendo al FEASR la funzione di strumento che integra i Fondi FSE e FESR nelle politiche di sviluppo a carattere territoriale gestite a livello regionale. Su questo aspetto la Regione adotterà una posizione specifica sulle proposte relative alla PAC e allo Sviluppo rurale post 2020, che rappresentano alcuni degli elementi di maggiore criticità delle proposte avanzate dalla Commissione europea.

l) Alla luce della presentazione da parte della Commissione europea delle proposte sul Quadro finanziario pluriennale post 2020 e sul futuro della Politica di coesione, si ribadiscono le osservazioni approvate dalla Regione Emilia-Romagna sulla proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sul Fondo sociale europeo plus (ESF+) – COM (2018) 382 final del 30 maggio 2018, con la Risoluzione della I Commissione oggi 7210 del 24 settembre 2018; in particolare: 1) continuano a destare preoccupazione le proposte della Commissione europea sul Fondo sociale europeo (FSE +) finalizzate a creare uno stretto collegamento tra quest’ultimo e il semestre europeo. In particolare, si segnala l’introduzione dell’obbligo di allocare “adeguate” risorse del FSE su interventi collegati ai Programmi nazionali di riforma e alle raccomandazioni specifiche per paese, laddove la Commissione ha già previsto uno strumento dedicato all’attuazione delle riforme, destinato agli Stati membri, su cui ha proposto di allocare 25 miliardi; 2) si sottolinea il venir meno nella proposta di regolamento dei riferimenti agli obiettivi di coesione economica, sociale e territoriale, peraltro previsti nei Trattati, e dell’ambito di azione “capitale umano”, che denotano un approccio settoriale imposto al Fondo, che rischia di soppiantare l’attuale approccio territoriale, mettendo in seria discussione il ruolo delle Autorità regionali nella successiva fase di programmazione degli interventi; 3) si ribadisce che la previsione di una serie di vincoli di “concentrazione tematica” calcolati a livello nazionale, anziché di singolo programma come nell’attuale programmazione, limita ulteriormente la flessibilità nella programmazione e, ancora una volta, rappresenta uno stimolo ad un accentramento a livello nazionale di alcune misure attraverso l’adozione di programmi operativi nazionali (ad esempio per l’inclusione sociale e per l’inserimento lavorativo dei giovani). Le proposte di regolamento della Commissione relative al FSE prevedono, infatti, che: gli Stati membri devono allocare almeno il 25% del FSE sugli obiettivi legati all’inclusione sociale, e almeno il 2% per misure finalizzate a contrastare la deprivazione materiale; gli Stati membri con una percentuale di cd. NEET superiore alla media UE nel 2019, dovranno allocare almeno il 10% del FSE per gli anni 2021-2025 su azioni dedicate e riforme strutturali per supportare occupazione giovanile, transizione scuola lavoro o reinserimento nel sistema di istruzione e formazione, attraverso l’attuazione della Garanzia giovani. Se il focus sui NEET risulta condivisibile, non si spiega tuttavia perché manchi nel regolamento un obiettivo specifico esplicitamente dedicato ai giovani e soprattutto perché le politiche rivolte ai giovani debbano essere programmate su base nazionale anziché su base regionale, tenuto conto dei diversi bisogni di questo target nei diversi territori, anche infra-regionali;

m) richiama, inoltre, la posizione adottata dalla IX Commissione della Conferenza delle Regioni del 12 dicembre scorso, che rimarca quanto già segnalato dalla Regione Emilia-Romagna, ma delinea una serie di considerazioni aggiuntive che dovranno guidare le regioni nel contesto dei

diversi tavoli negoziali a livello nazionale ed europeo. In particolare, si segnalano le seguenti osservazioni: 4) è necessario che il FSE continui ad essere programmato e gestito dalle Regioni in ottica di integrazione con gli altri Fondi, in particolare con il FESR; entrambi gli strumenti della Politica di coesione dovrebbero essere riconosciuti allo stesso modo come leve fondamentali per lo sviluppo regionale; 5) si rileva che nel testo del Regolamento relativo alle disposizioni comuni e in quello specifico per il FSE+ il ruolo delle Regioni e degli enti locali non è richiamato in modo esplicito e chiaro, mentre si ritiene indispensabile che alle Regioni e agli enti locali siano riconosciuti visibilità e ruolo, soprattutto alla luce della funzione preponderante riconosciuta alle autorità nazionali degli Stati membri dalle attuali proposte, che può prefigurare scelte programmatiche ed attuative che non rispettano l'assetto istituzionale dei singoli Stati, e dell'Italia in particolare, e che rischiano di snaturare il senso della Politica di coesione e di indebolirne gli effetti sui territori; 6) pur riconoscendo che le proposte di regolamenti per la Politica di coesione e per i Fondi sono state elaborate dalla Commissione europea in un'ottica di semplificazione rispetto all'attuale periodo di programmazione, si evidenzia, tuttavia, che si potrebbe ancora intervenire in una direzione di effettiva eliminazione di adempimenti non necessari, sia per le Autorità dei programmi, sia per i beneficiari degli interventi; 7) si segnala, infine, l'opportunità di intervenire nell'ottica di una ulteriore razionalizzazione della struttura dei programmi ed una riduzione dei tempi per l'approvazione delle modifiche agli stessi, nonché degli oneri amministrativi derivanti dall'applicazione normativa sugli aiuti di Stato.

n) ribadisce, quindi, l'importanza di prevedere adeguati finanziamenti in grado di dare continuità alle politiche regionali, nazionali ed europee formative e per il lavoro avviate in questi anni, garantite soprattutto grazie ai Fondi strutturali e in particolare al Fondo sociale europeo (FSE), e di una proposta sulla Politica di coesione post 2020 ambiziosa sia dal punto di vista delle risorse stanziare che degli strumenti di programmazione e attuazione, che faccia leva sul ruolo chiave delle Regioni in un quadro di azione definito, condiviso e coerente in grado di supportare l'attuazione di politiche e interventi efficaci. In conclusione, si evidenzia l'importanza di garantire, a partire dalle norme a presidio dei Fondi, che la politica di coesione ed il FSE+ vengano programmati ed attuati al livello più adeguato e più vicino ai cittadini.

o) Segnala, inoltre, l'approvazione da parte della Conferenza delle Regioni lo scorso 21 febbraio, di due documenti: Contributo delle Regioni e Province autonome sul futuro della Politica di coesione e Posizione della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome sul programma nazionale di riforma 2019 (PNR 2019). I documenti definiscono la posizione delle Regioni italiane e ne guideranno l'attività nel corso dei futuri negoziati ancora aperti a livello europeo e nelle sedi di confronto istituzionale a livello europeo e nazionale. Si sottolinea che la posizione sul futuro della Politica di coesione riprende, ed amplia, le principali osservazioni formulate dalla Regione Emilia-Romagna con la Risoluzione della I Commissione assembleare ogg. 7210 del 2018.

p) Relativamente alle politiche regionali in materia di agricoltura, si ribadiscono le forti criticità che caratterizzano le proposte della Commissione europea sulla Politica agricola comune (PAC) 2021-2027 già evidenziate nelle risoluzioni della I Commissione assembleare ogg. 6440 del 21 maggio 2018 e ogg. 7208 del 24 settembre 2018, e richiamate nel Rapporto conoscitivo della Giunta per la Sessione europea 2019.

q) Con riferimento al tema delle risorse, la proposta di bilancio per il periodo 2021-2027 presentata dalla Commissione europea prevede una dotazione complessiva pari all'1,08% del PIL della UE – contro una richiesta del Parlamento europeo di portarla ad almeno l'1,3% - e una ulteriore riduzione, sia in termini assoluti che relativi, degli stanziamenti per la PAC, che scendono al 28,5% della spesa complessiva a favore di maggiori stanziamenti per le cosiddette “nuove sfide” (ricerca e innovazione digitale, migranti, ambiente e clima, difesa comune). In tale contesto le prospettive di bilancio per l'Italia al momento prevedono una riduzione, a prezzi correnti, del -3,9% per le risorse del cosiddetto primo pilastro (pagamenti diretti) e del 14,7% per il secondo pilastro (sviluppo rurale). Riduzione che risulta ancora più accentuata se calcolata a prezzi costanti (-24,1%), ovvero tenendo conto dell'inflazione. Di fatto la PAC, in assenza di un incremento del budget complessivo della UE, viene fortemente ridimensionata per finanziare altri programmi mentre, allo stesso tempo, si prevede di estenderne il campo di azione e di raggiungere vecchi e nuovi obiettivi sempre più sfidanti. Un principio non accettabile che deve portare a rimettere in discussione anche lo stanziamento complessivo del budget UE. Alla luce di quanto sopra, si invita la Giunta a proseguire nelle iniziative già avviate a livello nazionale ed europeo finalizzate quantomeno al mantenimento del livello attuale delle risorse, agendo in linea con quanto auspicato dal Parlamento europeo sia sul piano dell'aumento della dotazione complessiva a carico degli Stati membri sino all'1,3% del PIL, sia sull'invito alla Commissione europea a presentare iniziative più ambiziose sul tema delle risorse proprie.

r) Con riferimento al tema della *governance* e nello specifico al ruolo delle Regioni, si evidenzia che le proposte della Commissione europea tendono a marginalizzare, per non dire ad azzerare, il ruolo e l'autonomia delle Regioni nella gestione della PAC. In nome della semplificazione e del principio di sussidiarietà, infatti, la nuova PAC vira verso una decisa rinazionalizzazione della politica agricola, lasciando di fatto alle Regioni un ruolo del tutto marginale di mera interlocuzione ed esecuzione di misure stabilite a livello nazionale. Il nuovo modello di *governance* prevede infatti che gli Stati membri redigano un proprio Piano strategico nazionale attraverso cui attuare e raggiungere i 9 obiettivi comuni della PAC, stabiliti a livello europeo. Ogni Piano strategico nazionale sarà approvato dalla Commissione europea e dovrà scegliere e declinare alle specificità “locali” un set di misure definite dalla stessa Commissione, la quale valuterà poi i risultati sulla base di indicatori di performance. La forte impronta a rinazionalizzare emerge in tutta evidenza nell'art. 110 della prima proposta di regolamento, nel quale si prevede che ogni Stato membro deve individuare la propria Autorità di gestione per il Piano strategico nazionale, che riguarda sia il primo che il secondo pilastro. In questo quadro le Regioni risulterebbero private di ogni riconoscimento come Autorità di gestione, potendo tutt'al più concorrere a stabilire elementi del Piano strategico nazionale che lo Stato membro deve comunque valutare affinché sia garantita la coerenza con il Piano nazionale (art. 93). In particolare, le Regioni italiane, cui è attribuita dalla Costituzione competenza esclusiva in materia di agricoltura, sarebbero chiamate a svolgere unicamente il ruolo marginale di “Organismo intermedio”.

s) Si ribadisce che questo modello organizzativo utilizzato, ad esempio, per la gestione del FEAMP ha evidenziato numerosi problemi gestionali, che si sono tradotti in ritardi significativi nell'avvio delle attività e in una serie di difficoltà operative in grado di depotenziare in modo

significativo l'efficacia degli interventi. Un'eventuale riproposizione di questo schema organizzativo al FEASR, quindi, rischierebbe di disperdere un patrimonio di esperienze gestionali maturate nel corso degli anni in numerose Regioni italiane, generando l'impossibilità di delineare lo sviluppo dei sistemi territoriali e di coglierne le specificità locali. Si ribadisce, quindi, che la concreta applicazione del principio di sussidiarietà a livello europeo dovrebbe garantire l'attuazione a partire dai livelli di governo più adeguati alle diverse politiche. Non solo quindi a livello di Stato membro, ma anche a livello territoriale in cui le Regioni devono rivendicare la piena titolarità nella gestione delle politiche agricole, in particolare con riferimento al secondo pilastro. Si rileva, quindi, che una sostanziale rinazionalizzazione della PAC, attraverso la definizione di 27 Piani strategici nazionali, rischia di segnare la fine della politica agricola europea come politica comune e di creare seri problemi di concorrenza interna tra i sistemi agricoli dei diversi Stati membri.

t) Alla luce di quanto sopra, si invita la Giunta a continuare ad affermare in tutte le sedi la necessità di rivedere il ruolo delle Regioni all'interno delle proposte regolamentari europee, per consentire un reale adattamento delle scelte programmatiche alle specificità territoriali e settoriali e non appiattare gli interventi su livelli minimi comuni, penalizzando di conseguenza i territori caratterizzati da modelli agricoli efficienti ed avanzati, che finirebbero per perdere l'opportunità di cogliere nuove sfide e di continuare a svolgere un'importante funzione di traino dell'intero agroalimentare nazionale. In particolare, ancor prima di entrare nel merito delle numerose proposte di modifica della PAC previste dai regolamenti attualmente in discussione, si condivide la necessità di concentrare le iniziative su questi 2 punti chiave: 1) l'incremento delle risorse attualmente proposte per la PAC 2021-2027, senza il quale non sarebbe possibile rispondere ai molteplici obiettivi e sfide che le vengono attribuiti; 2) la difesa del ruolo di Autorità di gestione delle Regioni nell'attuazione della PAC, in particolare del secondo pilastro, senza il quale lo stesso obiettivo enunciato dalla Commissione europea di una PAC più flessibile e adattata alle specificità territoriali appare del tutto impraticabile.

u) Nella consapevolezza che la definizione delle proposte relative alla PAC post 2020 arriverà a termine nel corso della prossima legislatura europea, si prende atto delle attività poste in essere sinora dalla Giunta presso le diverse sedi di confronto a livello nazionale ed europeo, anche attraverso le reti di cui la Regione è partner, per dare seguito a quanto sancito dalle precedenti risoluzioni adottate sul tema, anche attraverso la proposta di emendamenti finalizzate a superare le forti criticità che caratterizzano le attuali proposte. In particolare, si evidenzia che, dando corso a quanto sancito, da ultimo, nella Risoluzione dell'Assemblea legislativaogg. 7208, approvata nella seduta del 24 settembre 2018, la Regione si è fatta promotrice di un'iniziativa coordinata di tutte le Regioni italiane finalizzata ad esplicitare le criticità principali della riforma, in particolare sul modello di *governance* e sulle risorse, al fine di fornire al Governo nazionale una base negoziale comune per il confronto con la Commissione europea e gli altri Stati membri nell'ambito del Consiglio europeo. Il documento di posizionamento, corredato di specifici emendamenti alla parte dell'articolato relativa alla *governance*, pur riconoscendo l'importanza del Piano strategico nazionale, richiede la piena titolarità delle Regioni nella programmazione e gestione degli interventi della PAC di rilevanza territoriale e in special modo dello sviluppo rurale. Il documento è stato approvato dalla Conferenza delle Regioni e delle autonomie locali il 18 ottobre 2018.

v) Si sottolinea, inoltre, l'intensa attività svolta dalla Regione nel contesto delle reti europee e in particolare di AREPO, AREFLH e AGRIREGIONS e si evidenziano positivamente le proposte di emendamenti che sono state sottoposte, e in larga misura fatte proprie, da diversi Parlamentari europei, attualmente oggetto di confronto e mediazione nell'ambito della COMAGRI, la Commissione parlamentare che ha in carico la redazione della proposta del Parlamento europeo sui regolamenti della nuova PAC.

w) Con riferimento al settore pesca si richiama, tra le iniziative legislative collegate al nuovo Quadro finanziario pluriennale (QFP) 2021-2027, la proposta di regolamento relativo al Fondo europeo Commissione europea per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) che abroga il regolamento (UE) n. 508/2014 ed istituisce, per il futuro bilancio a lungo termine 2021-2027, un nuovo strumento di sostegno alla politica dell'Unione su pesca, mari e oceani. In generale, la proposta di regolamento in discussione propone dei cambiamenti radicali rispetto alle precedenti programmazioni. In particolare, si evidenziano i seguenti aspetti: 1) semplificazione normativa, fondata principalmente sul superamento di misure prescrittive e vincolanti, come invece previste per il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) 2014-2020 ed indirizzata verso una gestione flessibile, finalizzata a consentire allo Stato membro una programmazione modellata sulle proprie caratteristiche produttive, ambientali e sociali; 2) cambiamento delle modalità di aiuto in diversi settori di sostegno, tra cui la trasformazione e l'acquacoltura, che rappresentano comparti di importanza strategica per l'economia regionale, che prevedono la sostituzione del sistema di sovvenzione (contributo in conto capitale) con erogazioni mediante strumenti finanziari (prestiti, garanzie, ecc.).

x) Con riferimento alla proposta di semplificazione normativa, si evidenzia che un sistema più snello di gestione è sicuramente da apprezzare anche alla luce della programmazione 2014-2020, caratterizzata da un insieme di vincoli troppo specifici che hanno come effetto un appesantimento burocratico ed un sistema di attuazione complesso e poco chiaro.

y) In merito alla proposta di cambiamento delle modalità di aiuto, invece, si rileva che un sistema di aiuti basato principalmente su strumenti finanziari non può produrre gli effetti sperati se gli operatori non hanno adeguate conoscenze sull'uso di tali strumenti.

z) Rispetto alle criticità evidenziate, quindi, si ribadisce quanto approvato con la Risoluzione della I Commissioneogg. 7406 del 30 ottobre scorso, nella quale sono state evidenziate alcune osservazioni specifiche riferite alle linee di intervento inerenti la priorità 1: promuovere la pesca sostenibile e la conservazione delle risorse biologiche marine e la priorità 2: contribuire alla sicurezza alimentare nell'Unione mediante un'acquacoltura e mercati competitivi e sostenibili; inoltre, si evidenzia positivamente il fatto che la Risoluzione ha contribuito alla stesura della "posizione delle Regioni" (18/162/CR9/C3-C5-C10) oggetto di discussione e approvazione in sede di Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome nella seduta del 13 dicembre 2018, successivamente trasmessa al Governo. Si invita la Giunta, quindi, a continuare a sostenere le proposte di intervento nelle opportune sedi a livello nazionale e a livello europeo.

aa) Con riferimento alle politiche regionali per la ricerca e l'innovazione tecnologica del sistema produttivo del territorio, si ribadisce l'importanza della Strategia regionale di Innovazione per la Specializzazione Intelligente e di politiche territoriali per favorire processi di innovazione in forma continua all'interno di un ecosistema dinamico, in particolare al fine di coinvolgere le PMI, e di un contesto normativo di riferimento adeguato a livello europeo e nazionale. Alla luce del dibattito sul QFP post 2020, si sottolinea l'importanza di una proposta sulla Politica di coesione ambiziosa sia dal punto di vista delle risorse che degli strumenti di programmazione e attuazione, che faccia leva sul ruolo chiave delle Regioni. In tal senso, si pone l'accento sul "metodo di lavoro" e di *governance* su cui si fonda la Strategia regionale di Innovazione per la Specializzazione Intelligente che nell'attuale ciclo di programmazione 2014-2020 ha rappresentato uno strumento importante per la definizione di strategie di intervento integrate ai diversi livelli e che potrebbe rappresentare un punto di partenza importante anche nel contesto del dibattito in corso sul futuro della Politica di coesione.

bb) Si segnala che la direttiva (UE) 2018/851 che modifica la direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti, per la prima volta, ha introdotto nell'ordinamento europeo una definizione di "spreco alimentare" e nel considerando 31 stabilisce che, al fine di contribuire al conseguimento dell'obiettivo di sviluppo sostenibile dell'ONU (dimezzamento dei rifiuti alimentari pro-capite al 2030), gli Stati membri dovrebbero mirare a conseguire un obiettivo indicativo di riduzione dei rifiuti alimentari a livello di Unione europea del 30% entro il 2025 e del 50% entro il 2030, in linea con quanto proposto dal Parlamento europeo. Si evidenzia, quindi, l'importante passo avanti che la direttiva rappresenta sul tema della lotta allo spreco alimentare, sia perché completa e rafforza il quadro normativo di riferimento, sia perché inquadra lo spreco alimentare nella più ampia strategia sull'economia circolare aprendo nuove prospettive di intervento e di azione a livello europeo, nazionale e regionale. In quest'ottica, si invita la Giunta a tenere conto di queste innovazioni verificando la eventuale necessità di un adeguamento delle strategie regionali di riferimento;

cc) le previsioni della direttiva sulla tema della lotta allo spreco alimentare, quindi, rappresentano un indubbio passo in avanti e rafforzano il quadro normativo di riferimento per gli interventi di solidarietà sociale e le iniziative e i progetti già attivi o in via di attivazione sul territorio regionale. In particolare, si richiamano: la legge regionale 6 luglio 2007, n. 12 (Promozione dell'attività di recupero e distribuzione di prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale), che affida alla Regione il compito di supportare e promuovere le attività di solidarietà e beneficenza svolta da soggetti impegnati sul territorio nel recupero delle eccedenze alimentari per la loro redistribuzione alle strutture che assistono persone in stato di indigenza, nonché il finanziamento di progetti che in una logica di collaborazione tra pubblico e privato hanno avuto effetti positivi, oltre che sul sociale, anche per l'ambiente e per la rete distributiva, e la legge 19 agosto 2016, n. 166 (Disposizioni concernenti la donazione e la distribuzione di prodotti alimentari e farmaceutici a fini di solidarietà sociale e per la limitazione degli sprechi), che fornisce un importante riferimento per l'azione regionale finalizzata alla lotta agli sprechi alimentari. La Regione Emilia-Romagna è impegnata sul versante della lotta allo spreco, del recupero alimentare a fini di solidarietà sociale e della tutela dell'ambiente: tematiche tra loro correlate, che implicano la necessità di coinvolgere più soggetti/attori e costruire reti di collaborazione pubblico/privato. L'intento della Regione è attualmente quello di valorizzare nel

contempo la responsabilità sociale d'impresa e il ruolo delle risorse territoriali per il recupero e la distribuzione dei beni alimentari e non, nel quadro di una forte sinergia tra pubblico, terzo settore e mondo imprenditoriale. Tra le iniziative sostenute dalla Regione si cita la rete degli Empori solidali, realtà presenti capillarmente in tutta la regione e che per il loro numero (attualmente sono 22) rappresentano una peculiarità nel panorama nazionale. L'Emporio solidale sostiene le persone e i nuclei in situazione di difficoltà, fornendo innanzitutto un paniere di beni alimentari e per l'igiene che si accompagnano all'offerta di beni relazionali e al supporto al percorso di uscita dalla condizione di fragilità. La Regione ha sottoscritto con Coordinamento Empori solidali, Csv Emilia Romagna Net, ANCI Emilia-Romagna, CGIL, CISL e UIL Emilia-Romagna il "Protocollo per la valorizzazione della rete degli Empori solidali Emilia-Romagna". Nel 2018 sono stati inoltre finanziati progetti presentati dalla Rete regionale degli Empori solidali e dalla Fondazione Banco Alimentare Emilia-Romagna. Nella consapevolezza che la lotta allo spreco alimentare necessita di un approccio integrato tra le diverse politiche regionali, come quelle ambientali, agricole, sanitarie, energetiche e sociali, si ribadisce l'importanza di considerare gli interventi a contrasto della povertà alimentare e di lotta allo spreco alimentare quale tassello del più ampio sistema delle politiche a contrasto di povertà ed esclusione sociale e si invita la Giunta a continuare a rafforzare l'integrazione tra tutte politiche regionali interessate ed il ruolo di raccordo, supporto e coordinamento della Regione rispetto alle iniziative già attivate, o che saranno avviate in futuro, sul territorio. Nella stessa ottica, si ribadisce che il rafforzamento del quadro normativo europeo, grazie alle novità introdotte nel pacchetto direttive sui rifiuti, è di supporto sia per garantire il raccordo tra gli interventi e le strategie nei diversi settori, sia per quanto riguarda la possibilità di finanziamenti europei dedicati al tema. Si invita la Giunta, quindi, a verificare le possibilità di finanziamenti europei dedicati a questo tipo di interventi ponendo particolare attenzione alle opportunità e alle risorse messe a disposizione degli Stati membri dal Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD) e, alla luce del dibattito sul prossimo QFP post 2020, da altri fondi previsti per dare attuazione alla strategia sull'economia circolare.

dd) In vista delle prossime scadenze che attendono il Parlamento europeo, si auspica che la prossima Commissione europea riproponga un'iniziativa legislativa sul governo del territorio e, in particolare, sulla protezione del suolo. Una proposta legislativa europea dedicata, in grado di raccordare le diverse normative che nei diversi settori attengono al governo del territorio, infatti, consentirebbe di rafforzare le politiche già attuate anche a livello territoriale, finalizzate all'uso sostenibile e alla protezione del suolo. In tal senso, si richiama la legge regionale 21 dicembre 2017, n. 24 (Disciplina regionale sulla tutela e l'uso del territorio), attraverso cui è stato avviato a livello regionale un profondo processo di riforma del sistema di governo del territorio, finalizzato al contenimento del consumo di suolo attraverso il riuso e la rigenerazione dei tessuti urbani, ed al conseguimento entro il 2050 dell'obiettivo del consumo di suolo a saldo zero, in linea con gli obiettivi stabiliti nel 7° Programma di Azione per l'Ambiente (Decisione n. 1386/2013/UE, del Parlamento europeo e del Consiglio).

ee) Con riferimento al turismo si ribadisce la centralità del settore per lo sviluppo economico ed occupazionale del territorio. In attuazione della legge regionale n. 4 del 2016, con la quale si è profondamente innovato il sistema turistico regionale, il documento strategico di riferimento è rappresentato dalle "Linee Guida Triennali 2018-2020 per la promo-commercializzazione

turistica” approvate con deliberazione di Giunta regionale n. 1149/2017. Le linee guida costituiscono il documento di riferimento delle politiche regionali per il sistema dei soggetti privati e pubblici che fanno capo all’organizzazione turistica, ma anche il punto di partenza per il percorso di collaborazione e confronto con l’Unione europea che la Regione Emilia-Romagna chiede da tempo. In vista dell’adozione del prossimo Quadro finanziario (QFP) post 2020, quindi, si sottolinea la necessità di pensare ad una futura politica europea per il turismo che tenga conto della sua trasversalità rispetto ad altri settori come la cultura, lo sport, i trasporti e l’agricoltura e che sia accompagnata da un programma di lavoro su base pluriennale e dalla previsione di finanziamenti europei dedicati, e di potenziare la strategia europea per il turismo, rafforzando l’importanza del settore e sfruttando appieno le possibilità di azione offerte dall’art. 195 del TFUE la cui introduzione con il Trattato di Lisbona certifica l’importanza del settore per il conseguimento degli obiettivi di crescita economica ed occupazionale dell’UE.

ff) Per quanto riguarda l’Anno europeo del patrimonio culturale 2018, indetto con Decisione del Parlamento europeo e del Consiglio 2017/864, si ricorda che esso giunge a dieci anni dal lancio della prima Agenda europea per la cultura in un mondo in via di globalizzazione. La Decisione mira a fornire un quadro di riferimento ampio e articolato finalizzato a declinare in interventi e progetti le finalità principali dell’Anno europeo, incoraggiare la condivisione e la valorizzazione del patrimonio culturale dell’Europa quale risorsa condivisa, sensibilizzare alla storia e ai valori comuni e rafforzare il senso di appartenenza a uno spazio comune europeo. Si evidenzia, quindi, che la Regione Emilia-Romagna ha attuato la Decisione (UE) 2017/864 con la legge regionale 27 dicembre 2017, n. 26 (art. 18 “Adesione all’Anno europeo del patrimonio culturale 2018”), prevedendo la realizzazione di una campagna di sensibilizzazione denominata “EnERgie Diffuse-Emilia-Romagna, un patrimonio di culture e umanità” con l’obiettivo di valorizzare e promuovere il sistema culturale regionale, caratterizzato da un patrimonio di beni materiali e immateriali, culture e conoscenze policentrico, diffuso e caratterizzato da numerose eccellenze, e di diffonderne la conoscenza e la fruizione presso la popolazione, e in particolare nelle fasce di popolazione e nelle realtà generalmente più distanti, svantaggiate, o comunque non raggiunte o interessate alla fruizione culturale. EnERgie Diffuse ha proposto un ricco e multiforme calendario di appuntamenti in luoghi anche insoliti, realizzati in collaborazione con Comuni, istituzioni e associazioni culturali, che hanno promosso insieme il patrimonio culturale regionale, in un’ottica di innovazione, coesione sociale, sviluppo economico e rigenerazione urbana. Alla luce di quanto sopra e delle diverse iniziative e progetti, si coglie l’occasione dell’Anno europeo del patrimonio culturale, appena concluso, per riaffermare il carattere trasversale delle politiche culturali, e la necessità di sfruttare appieno le possibilità offerte dall’art. 167 TFUE in base al quale *“l’Unione contribuisce al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali, evidenziando nel contempo il retaggio culturale comune”*.

gg) Con riferimento all’affidamento delle concessioni demaniali con finalità turistico-ricreative, in relazione alle problematiche inerenti all’applicazione nell’ordinamento italiano della direttiva 2006/123/CE relativa ai servizi sul mercato UE (cd. direttiva Bolkestein), si sottolinea che la Regione Emilia-Romagna ha più volte rappresentato nelle sedi competenti l’urgenza di adottare al più presto a livello nazionale una legge complessiva di riordino delle concessioni demaniali, che definisca principi generali e linee guida che consentano ai diversi livelli territoriali di intervenire nel settore, tenendo conto delle differenze che caratterizzano i diversi modelli di

sviluppo turistico delle Regioni italiane. In particolare nel corso del 2018, preso atto che il disegno di legge sulla “Delega al Governo per la revisione e il riordino della normativa relativa alle concessioni demaniali marittime, lacuali e fluviali ad uso turistico-ricreativo”, approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati il 26 ottobre 2017, è decaduto in ragione della scadenza della legislatura, la Regione ha sollecitato il Governo ad avviare tempestivamente un confronto con la Commissione europea, al fine di pervenire in tempi rapidi ad una soluzione definitiva della vicenda che dia finalmente certezze al settore, evitando al contempo di incorrere in procedure di infrazione comunitaria. Ciò al fine di sbloccare in tempi rapidi la situazione di incertezza in cui versa il settore balneare e che ha di fatto comportato una stasi negli investimenti degli operatori per la qualificazione delle strutture balneari, e ciò a danno dell’innovazione e di una maggiore qualificazione dell’offerta balneare a turisti e clienti, rischiando di impoverire l’attrattività generata nel nostro territorio da un settore così rilevante per l’economia regionale, che peraltro si è sempre connotato per innovatività e qualità dell’offerta. Preso atto che con la legge di bilancio per il 2019 (legge 30 dicembre 2018, n. 145) all’art. 1, commi dal 675 al 684, lo Stato è intervenuto sul tema, demandando ad un successivo DPCM la fissazione dei termini e delle modalità per procedere ad una revisione generale del sistema delle concessioni demaniali marittime e stabilendo un termine di validità delle concessioni in essere alla data di entrata in vigore della legge di quindici anni e che al comma 678 dell’art. 1 si demanda alle amministrazioni competenti individuate nel DPCM di cui sopra l’esecuzione delle attività di competenza in attuazione del medesimo decreto entro due anni dalla data di adozione dello stesso. Considerato, in particolare, che la norma prevede che il DPCM sia emanato entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, su proposta del Ministro delle Infrastrutture e dei trasporti e del Ministro delle Politiche agricole alimentari, forestali e del turismo, di concerto con il Ministro dell’Economia e delle finanze, sentiti il Ministro dello Sviluppo economico, il Ministro per gli Affari europei, il Ministro dell’Ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Ministro per gli Affari regionali e la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, si invita la Giunta ad attivarsi nelle opportune sedi per sollecitare i Ministeri competenti (o il Governo) ad avviare tempestivamente il confronto sulla proposta di Decreto nell’ambito della Conferenza Stato-Regioni.

hh) Con riferimento al Pilastro europeo per i diritti sociali, si ricorda la proclamazione da parte dei Capi di Stato e di Governo dell’UE al vertice sociale di Goteborg nel novembre 2017. Il Pilastro stabilisce 20 principi e diritti fondamentali per sostenere il buon funzionamento e l’equità dei mercati del lavoro e dei sistemi di protezione sociale. Assicurare il rispetto dei principi e dei diritti definiti nel Pilastro europeo dei diritti sociali è responsabilità congiunta degli Stati membri, delle istituzioni dell’UE, delle parti sociali e di altri soggetti interessati. Ai fini della sua attuazione, quindi, si richiama la Risoluzione della I Commissione ogg. 4938 del 2017 e ribadito che per raggiungere l’obiettivo di un rafforzamento della dimensione sociale dell’UE, è indispensabile una forte integrazione dell’azione dei diversi soggetti coinvolti e, alla luce delle competenze in materia di politiche sociali e non solo, il coinvolgimento attivo delle Regioni già a partire dalla costruzione e programmazione delle politiche. Si sottolinea, quindi, con riferimento alle politiche di contrasto alla povertà e alla marginalità estrema, il fondamentale supporto dei finanziamenti europei e in particolare del POR FSE 2014-2020, del PON Inclusione e del FEAD, e che il Pilastro europeo per i diritti sociali dovrebbe rappresentare il quadro strategico di riferimento per le politiche regionali. In considerazione di ciò, e visto il pacchetto di proposte

presentate sul Quadro finanziario pluriennale (QFP) post 2020, si auspica il mantenimento di un adeguato livello di finanziamenti a supporto delle politiche regionali e si sottolinea come il rafforzamento della dimensione sociale dell'UE non può essere conciliabile con un ridimensionamento della Politica di coesione sia in termini di obiettivi da raggiungere che di finanziamenti e con l'accentramento della gestione delle politiche. Relativamente alle politiche e interventi di contrasto alla povertà, nell'ambito dell'Obiettivo tematico 9 – Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione del POR FSE 2014-2020, si richiama la legge regionale 19 dicembre 2016, n. 24 (Misure di contrasto alla povertà e sostegno del reddito) che prevede un sostegno economico, denominato "reddito di solidarietà" erogato nell'ambito di un progetto di attivazione sociale e di inserimento lavorativo, in stretta connessione con quanto previsto dalla legge regionale 30 luglio 2015, n. 14 (Disciplina a sostegno dell'inserimento lavorativo e dell'inclusione sociale delle persone in condizione di fragilità e vulnerabilità, attraverso l'integrazione tra servizi pubblici del lavoro, sociali e sanitari). In particolare, si ricorda che nel corso del 2018 sono stati approvati dalla Regione due importanti provvedimenti: il Piano regionale per la lotta alla povertà 2018-2020 (DAL 157/2018) e la modifica alla legge regionale n. 24 del 2016 (Misure di contrasto alla povertà e sostegno al reddito) ad opera della legge regionale n. 7 del 2018. Il piano povertà, in particolare, ha l'obiettivo di fronteggiare il problema dell'impoverimento di una parte della popolazione, spesso conseguenza e causa di stati di fragilità e situazioni di esclusione sociale e individua quali pilastri dell'azione regionale la legge regionale sull'inclusione socio-lavorativa (l.r. 14/2015), la legge che istituisce il Reddito di solidarietà regionale (l.r. 24/2016 così come modificata dalla l.r. 7/2018), denominato RES, e l'attuazione delle misure nazionali di sostegno al reddito introdotte dal Governo. La recente istituzione del Reddito di cittadinanza, quale misura sostitutiva della misura nazionale già in vigore, comporterà nel corso del 2019 una revisione delle misure di contrasto alla povertà, inclusa quella regionale (RES). Il piano regionale povertà contempla anche le azioni a favore delle persone in condizione di grave disagio e marginalità: grazie ai fondi PON e FEAD dell'Avviso 4 dell'ottobre 2016 del Ministero del Lavoro e politiche sociali, la Regione Emilia-Romagna è capofila di un progetto di rilievo regionale, i cui partner attuatori sono le amministrazioni referenti in materia per i Comuni capoluogo della regione (eccetto la Città metropolitana di Bologna destinataria di uno specifico finanziamento), finalizzato al potenziamento della rete dei servizi per il pronto intervento sociale per i senza dimora e per sostegno nei percorsi verso l'autonomia. A queste risorse si è aggiunto un ulteriore specifico fondo del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, in attuazione del Piano nazionale povertà, che ha consentito alla Regione di finanziare anche i Comuni con popolazione superiore ai 50.000 abitanti per la realizzazione di interventi a favore di questa fascia della popolazione, in sintonia con le "Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia" approvate tramite Accordo del 5 novembre 2015, tra il Governo, le Regioni e le Autonomie locali.

ii) Con riferimento alla definizione della prossima Strategia europea sulla parità tra donne e uomini, che sarà uno dei punti all'ordine del giorno delle prossime istituzioni europee dopo le elezioni, si ribadisce l'importanza di una stretta connessione con gli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile, che favorisca l'integrazione della parità di genere nei diversi obiettivi e politiche dell'UE. L'Agenda universale, infatti, comporta nuovi obblighi e quindi nuove opportunità di integrare la dimensione di genere in tutte le strategie, le politiche e i programmi di finanziamento dell'UE, nazionali e regionali. L'integrazione rispetto alle diverse

politiche e settori diventa ancora più centrale alla luce del fatto che entro la fine del 2019 si concluderanno anche i negoziati sul prossimo Quadro finanziario post 2020. La promozione della parità di genere rappresenta infatti un obiettivo strategico centrale anche per il suo contributo allo sviluppo economico, che la Regione Emilia-Romagna sta perseguendo in modo trasversale e integrato nel contesto delle diverse politiche regionali, in coerenza con le strategie europee e nazionali. La legge regionale n. 6 del 2014 (Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere) rappresenta lo strumento fondamentale per la piena realizzazione delle pari opportunità sul territorio, proprio grazie all'approccio trasversale che affronta il tema della parità a 360 gradi, agendo su diversi fronti: dall'occupazione ad una corretta rappresentazione della donna nei media, dal riequilibrio nella normativa elettorale alla prevenzione e contrasto alla violenza di genere, dalla salute e benessere femminile alla conciliazione e condivisione delle responsabilità sociali e di cura; si richiama, inoltre, la realizzazione da parte della Regione Emilia-Romagna del Bilancio di genere, importante strumento di *mainstreaming* a supporto della costruzione di politiche integrate, e l'avvio del Tavolo regionale permanente per le politiche di genere, introdotto dall'art. 38 della legge regionale n. 6 del 2014.

jj) Con riferimento all'obiettivo di incentivare e qualificare l'occupazione femminile e contrastare le differenze retributive tra donne e uomini, si ricordano: le azioni poste in essere dalla Regione nel quadro della legge regionale n. 6 del 2014 (Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere) e della legge regionale n. 2 del 2014 (Norme per il riconoscimento ed il sostegno del *caregiver* familiare (persona che presta volontariamente cura e assistenza); il Patto per il lavoro siglato il 20 luglio 2015, che prevede una sezione dedicata all'uguaglianza di genere che, attraverso le politiche attive per il lavoro e il ruolo chiave dei servizi pubblici per l'impiego, ha come obiettivo l'incentivazione e qualificazione dell'occupazione femminile e il contrasto alle differenze retributive tra donne e uomini (cd. *gender pay-gap*); nonché, i principi della Carta per la responsabilità sociale di impresa approvata con la DGR 627/2015 che riguardano: la promozione delle pari opportunità di trattamento dei dipendenti uomini e donne e favorire i processi di inclusione anche verso i portatori di disabilità; lo sviluppo di un contesto di lavoro sicuro e attento alle condizioni di lavoro, e l'utilizzo dei servizi di *welfare* e conciliazione lavoro famiglia anche attraverso lo sviluppo di azioni di *welfare* aziendale. Alla luce di ciò, l'Assemblea legislativa assume l'impegno, in collaborazione con la Giunta, a dare attuazione nel contesto delle diverse politiche regionali alle normative e alle strategie adottate a livello europeo e nazionale. Relativamente alle politiche di contrasto delle differenze retributive tra donne e uomini, si sottolinea, inoltre, l'importanza di promuovere cambiamenti culturali tesi a decostruire gli stereotipi di genere, diffondere una cultura della parità e della condivisione degli impegni di cura tra donne e uomini, e a valorizzare il ruolo delle donne, e in tal senso richiama gli specifici bandi promossi dalla Regione a partire dal 2016 (l'ultimo nel 2018), rivolti a promuovere pari opportunità e contrastare discriminazioni e violenza di genere. Relativamente al quadro europeo, quindi, si auspica che la Commissione europea riesca ad attuare quanto previsto nel Piano d'azione dell'UE per il 2017-2019 "Affrontare il problema del divario retributivo di genere" (Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio e al Comitato economico e sociale europeo del 20 novembre 2017 – COM (2017) 678) prima delle prossime elezioni europee e che il lavoro fatto costituisca il punto di partenza per azioni ancora più decise per il futuro. In particolare, alla luce del suo inserimento nell'Allegato II del Programma di lavoro per il 2019, si auspica per il futuro un'applicazione più efficace del principio

della parità di retribuzione di cui all'articolo 157 del Trattato sul funzionamento dell'UE e, a tal fine, la conclusione in tempi rapidi del percorso di verifica sugli effetti della direttiva 2006/54/CE riguardante l'attuazione del principio delle pari opportunità e delle parità di trattamento tra uomini e donne in materia di occupazione e impiego, e sulla necessità di intervenire per rafforzarla. In quest'ottica si ribadisce l'interesse ad esaminare l'eventuale proposta di atto legislativo di modifica della direttiva 2006/54/CE, ai fini della formulazione di eventuali osservazioni da parte della Regione.

kk) Con riferimento al tema della violenza di genere, si sottolinea l'importanza della sottoscrizione il 13 giugno 2017 da parte dell'Unione europea della Convenzione di Istanbul sulla lotta contro la violenza sulle donne, che avvia il processo di ratifica attualmente in corso. Questo passaggio, oltre a rappresentare la prima tappa formale del processo di adesione alla Convenzione, conferma l'impegno dell'Unione europea nella lotta alla violenza contro le donne in Europa e a livello globale, rafforzando l'attuale quadro giuridico e la sua capacità di agire in tale ambito. Si ribadisce l'auspicio, quindi, che l'adesione dell'UE alla Convenzione di Istanbul favorisca l'elaborazione di una strategia quadro europea complessiva ed integrata contro la disuguaglianza e la violenza di genere, dando non solo un forte segnale sull'impegno dell'UE a combattere la violenza contro le donne, ma traducendo questo impegno in misure concrete sempre più efficaci per *l'empowerment* femminile, che evitino, nell'ambito delle diverse politiche e progetti europei, di ridurre il protagonismo femminile e le donne stesse a mere vittime. Nell'ottica della definizione di una strategia più ampia in cui inquadrare gli interventi per combattere la violenza di genere a livello europeo, nazionale e regionale, si richiama inoltre l'adozione a novembre 2017 del Piano strategico nazionale 2017-2020 sulla violenza alle donne, nonché la pubblicazione delle linee guida nazionali in tema di soccorso e di assistenza socio-sanitaria alle donne che subiscono violenza. Coerentemente con quanto previsto dalla legge regionale n. 6 del 2014, che dedica alla violenza contro le donne il titolo V, si ricorda che il Piano regionale contro la violenza di genere è lo strumento attraverso cui la Regione dà attuazione alle strategie europee di contrasto alla violenza di genere in un quadro di azione trasversale, coordinato e condiviso, rafforzando la rete territoriale di prevenzione e assistenza alle donne vittime di violenza ed ai loro figli e supportando le donne nei percorsi di uscita da situazioni di violenza e finalizzati all'acquisizione della loro autonomia. Oltre a finanziare attività dirette a prevenire la violenza contro le donne, la Regione si è impegnata a rafforzare la rete di protezione esistente, anche attraverso attività di formazione e sensibilizzazione, potenziando l'integrazione tra i servizi pubblici, i centri antiviolenza e le case rifugio regionali (in particolare, si richiamano la realizzazione nel biennio 2017-2018 di un progetto formativo per l'accoglienza e assistenza nei servizi di emergenza-urgenza e nella rete dei servizi territoriali delle donne vittime di violenza, ed il rafforzamento della rete grazie all'approvazione nel mese di agosto 2018 dell'elenco regionale dei centri antiviolenza e delle loro dotazioni, che riporta la presenza di 20 Centri antiviolenza e 39 case rifugio). Si segnala, quindi, la prosecuzione delle attività dell'Osservatorio regionale contro la violenza di genere (previsto all'art. 18 della l.r. 6/14), per raccogliere e diffondere i dati, valutare le politiche regionali, analizzare il fenomeno e proporre misure di contrasto e, nel mese di novembre 2018, la divulgazione dei risultati del primo anno di lavoro (Primo rapporto – anno 2018).

ll) In conclusione, in stretta connessione con il tema della lotta contro la violenza e gli stereotipi di genere si ribadisce, in vista delle prossime elezioni europee, la necessità di proporre per il futuro di una strategia rafforzata e all'avanguardia sul tema del cyberbullismo. Si sottolinea, infatti, l'importanza di una nuova strategia che anche a livello europeo fornisca orientamenti e un quadro di azione aggiornato entro cui collocare le politiche degli Stati membri e delle Regioni e si ricorda l'entrata in vigore della legge 29 maggio 2017, n. 71 (Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo), che ha rappresentato un indubbio passo in avanti nell'ottica del rafforzamento degli strumenti a disposizione delle istituzioni per contrastare un fenomeno di difficile controllo e che investe diversi aspetti della vita delle persone. Si auspica quindi, con riferimento all'attuazione dell'Agenda europea digitale e in vista della definizione della futura strategia per la parità di genere post 2019, l'avvio di un dibattito a livello europeo alla luce di un'attenta analisi dello sviluppo che il fenomeno del cyberbullismo ha avuto negli ultimi anni e del ruolo che le tecnologie potrebbero avere nel rafforzare o meno gli stereotipi di genere anche in connessione con il fenomeno della violenza tra pari e della violenza di genere nelle relazioni "virtuali".

mm) Con riferimento alle proprie competenze in materia di cooperazione allo sviluppo, solidarietà internazionale e cultura della pace, si ricorda che il Documento di programmazione per il triennio 2016-2018 ai sensi della legge regionale 24 giugno 2002, n. 12 per la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo e in transizione, la solidarietà internazionale e la promozione di una cultura di pace (delibera dell'Assemblea legislativa n. 99 del 26 ottobre 2016), che fornisce un quadro strategico e coerente degli interventi della Regione e stabilisce una *governance* che avrà il compito di dare attuazione agli indirizzi strategici e alle azioni in esso previste, e il Documento pluriennale di indirizzi in materia di attività internazionale della Regione Emilia-Romagna 2017-2019 (Deliberazione dell'Assemblea legislativa n. 116 dell'11 aprile 2018) che ha completato il quadro di riferimento e previsione. Alla luce della scadenza del Piano per la cooperazione, della valutazione dei risultati delle azioni poste in essere nel triennio, e in vista della presentazione del prossimo piano triennale, si invita la Regione ad impegnarsi, da un lato a garantire il massimo coordinamento e la coerenza tra i diversi atti di pianificazione che intervengono nel settore e, dall'altro, a supportare gli operatori sul territorio, facilitando l'accesso ai finanziamenti messi a disposizione dai principali *donors* internazionali, promuovendone la messa in rete, e sostenendo in modo coordinato la loro azione, per raggiungere la "massa critica" necessaria a consentire l'elaborazione di proposte progettuali competitive e la sostenibilità dei progetti finanziati. Occorre, infine, porre particolare attenzione alla *governance* interna che, in ragione della trasversalità della materia, interessa sostanzialmente tutte le strutture regionali, e che in fase di revisione di entrambi i Piani può essere ulteriormente rafforzata.

nn) Con riferimento ai principi europei per "Legiferare meglio" e alla necessità di rafforzare gli strumenti di partecipazione delle Regioni lungo tutto il ciclo di costruzione delle politiche e delle normative europee: programmazione, valutazione di impatto, iter legislativo, attuazione e valutazione *ex post*, si richiamano le osservazioni formulate dalla Regione Emilia-Romagna con la Risoluzione della I Commissione assembleareogg. 5826 del 2017 e si segnala che, a seguito del successivo contributo dell'Assemblea legislativa ai lavori della *Task force per la sussidiarietà e la proporzionalità per "Fare meno in modo più efficiente"*, le principali indicazioni sono state riprese nelle nove raccomandazioni conclusive, in particolare: 1) la necessità di un'adeguata

valorizzazione del ruolo dei Parlamenti nazionali e regionali; 2) il rafforzamento degli strumenti di valutazione sulle questioni relative ai principi di sussidiarietà (incluso il valore aggiunto dell'UE), proporzionalità e base giuridica della legislazione dell'UE; 3) il coinvolgimento degli enti regionali nei processi di consultazione della Commissione europea, tenendo conto del loro ruolo specifico nell'attuazione della legislazione dell'Unione europea; 4) la garanzia che le valutazioni di impatto e le altre valutazioni effettuate dalla Commissione europea prendano in considerazione, sistematicamente, gli impatti territoriali, nonché, 5) una "riorganizzazione" delle consultazioni della Commissione europea che consenta agli regionali di dare il proprio supporto nell'identificazione degli impatti potenziali della normativa europea.

Con riferimento al metodo di lavoro della Regione Emilia-Romagna in merito alla partecipazione al processo decisionale dell'Unione europea,

oo) **ricorda** l'approvazione lo scorso anno della legge regionale n. 6 del 2018 (Modifiche alla legge regionale 28 luglio 2008, n. 16 (Norme sulla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla formazione e attuazione del diritto comunitario, sulle attività di rilievo internazionale della Regione e sui suoi rapporti interregionali. Attuazione degli articoli 12, 13 e 25 dello Statuto regionale)). La legge è intervenuta sulla legge regionale n. 16 del 2008 per rivedere e migliorare gli attuali strumenti di partecipazione alla fase ascendente e discendente, ponendo particolare attenzione al tema della partecipazione, della qualità della legislazione e della diffusione della conoscenza dei diritti e doveri dei cittadini europei e del percorso di integrazione europea. La legge regionale prevede inoltre, sul piano interno, interventi volti a rafforzare ulteriormente la collaborazione tra Assemblea legislativa e Giunta, anche attraverso l'adozione di misure organizzative che garantiscano adeguato coordinamento e supporto tecnico ai decisori politici nelle diverse fasi dei processi di formazione e attuazione delle politiche e del diritto dell'UE. Sul piano delle relazioni inter-istituzionali, si cerca di costruire basi ancora più solide di collegamento e collaborazione con il Governo, il Parlamento nazionale e le altre Regioni, italiane ed europee, e le Istituzioni dell'Unione europea.

pp) **segnala** l'art. 21 quinquies (norme attuative) della legge regionale n. 16 del 2008 che, al comma 1, prevede che *"(...) con delibera di Giunta e con delibera dell'Ufficio di presidenza dell'Assemblea legislativa, assunte d'intesa, previa informazione alla Commissione assembleare competente, sono disciplinati: a) gli aspetti organizzativi interni alla Giunta e all'Assemblea legislativa che consentano il raccordo tra le strutture esistenti all'interno della Regione Emilia-Romagna, nonché tra queste e le analoghe strutture a livello nazionale ed europeo; b) le modalità per la costituzione e il funzionamento della Rete europea regionale (...); c) le modalità per l'attivazione delle consultazioni informatiche (...); d) le modalità per garantire l'informazione tempestiva e senza eccessivi oneri organizzativi e procedurali (...)"*. Sul punto si evidenzia che l'adozione degli atti attuativi rappresenterà l'occasione per dare attuazione concreta alle disposizioni più innovative della legge regionale che riguardano: il coinvolgimento del territorio nelle attività di partecipazione della Regione ai processi decisionali europei attraverso la costituzione della Rete europea regionale e l'introduzione delle consultazioni informatiche, nonché la previsione di strumenti che consentano di valutare l'impatto delle politiche europee sul territorio, *ex-ante* ed *ex-post*.

qq) Da tempo l'Assemblea legislativa è impegnata, in collaborazione con la Giunta, a garantire la partecipazione della Regione Emilia-Romagna ai meccanismi decisionali europei. Il tema della efficace partecipazione della Regione alla fase ascendente assume un rilievo particolare anche con riferimento al percorso di acquisizione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione. A tal proposito, da un lato **si richiama** l'inserimento, tra le materie oggetto della richiesta della Regione, dei rapporti internazionali e con l'Unione Europea delle Regioni (art. 117, comma 3, della Costituzione), dall'altro **si segnala** che l'ampliamento *tout court* delle competenze della Regione determinerà anche l'ampliamento delle materie in cui dovrà dare diretta attuazione agli obblighi derivanti dall'ordinamento europeo (fase discendente), nonché attivare i meccanismi di partecipazione alle decisioni dirette alla formazione degli atti legislativi e delle politiche dell'Unione europea (fase ascendente). Da ciò dovrebbe conseguire, dunque, l'ulteriore valorizzazione e rafforzamento della capacità della Regione Emilia-Romagna di incidere nei processi decisionali europei e di implementare l'ordinamento europeo a livello regionale.

rr) **si impegna, alla luce delle modifiche apportate alla legge regionale n. 16 del 2008**, ad ampliare la partecipazione della società civile, dei cittadini e delle imprese del territorio, sia durante i lavori della Sessione europea, sia successivamente, in occasione della partecipazione regionale alla fase ascendente sulle singole iniziative dell'UE, ricorrendo agli strumenti per la partecipazione previsti dall'art. 3 ter della legge regionale n. 16 del 2008 e dal Regolamento interno dell'Assemblea legislativa, oltre che dalla legge regionale sulla partecipazione n. 15 del 2018, verificando, a tal fine, le possibilità di implementare delle funzionalità offerte dalla sezione del sito dell'Assemblea legislativa "L'Assemblea in Europa".

ss) **Si impegna** a continuare a rafforzare le relazioni istituzionali con il Parlamento nazionale finalizzate a realizzare un'attività di programmazione che consenta di organizzare in tempo utile e coordinato i lavori parlamentari e delle Assemblee regionali, per la redazione dei pareri espressi nell'ambito della verifica del rispetto del principio di sussidiarietà e proporzionalità delle proposte di atti legislativi europei e del *dialogo politico* con le Istituzioni europee;

tt) **si impegna** a continuare a rafforzare le relazioni con il Parlamento europeo, attraverso il costante "dialogo strutturato" con i Parlamentari europei, in particolare gli eletti sul territorio emiliano-romagnolo, proseguito anche quest'anno con l'invito a partecipare all'udienza conoscitiva degli *stakeholders* sul programma di lavoro per il 2019 della Commissione europea del 28 gennaio 2019, a partire dalla condivisione degli esiti della Sessione europea 2019 e nella prospettiva di porre le basi per una collaborazione più diretta e costante con il Parlamento europeo, divenuto a seguito del rafforzamento delle sue prerogative di intervento nei processi decisionali, un interlocutore fondamentale per i territori;

uu) **si impegna**, in generale, a rafforzare nell'ambito delle proprie competenze le relazioni con i diversi soggetti istituzionali coinvolti, a livello nazionale ed europeo, nei processi di formazione e attuazione delle politiche e del diritto europeo.

vv) **Segnala** la conclusione dei lavori della *Task force* per la sussidiarietà e la proporzionalità per "Fare meno in modo più efficiente", istituita con la decisione C (2017) 7810 del 14 novembre

2017 del Presidente della Commissione europea. La *Task force* ha iniziato i suoi lavori il 1° gennaio 2018 e, in linea con il mandato ricevuto, ha formulato nove raccomandazioni su come migliorare l'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità; su come individuare gli ambiti di intervento in cui l'attività potrebbe essere reindirizzata o definitivamente restituita agli Stati membri e sul modo migliore per coinvolgere le autorità regionali e locali nella formulazione delle politiche dell'Unione e nella loro attuazione;

ww) **segnala**, quindi, che in attuazione della Raccomandazione n. 8 della *Task force* per la sussidiarietà e la proporzionalità per "Fare meno in modo più efficiente", il Comitato europeo delle regioni ha avviato la Rete pilota di *hub* regionali per promuovere revisioni dell'attuazione delle politiche. La Regione Emilia-Romagna ha presentato la sua candidatura e collabora al progetto, che avvierà a breve le prime consultazioni sull'applicazione della normativa europea in alcuni settori chiave. Su questo, si sottolinea che il progetto pilota può rappresentare in prospettiva anche un'ulteriore importante occasione per ampliare e rafforzare le relazioni interregionali a livello europeo sul tema degli strumenti di partecipazione alla formazione e attuazione delle politiche e della normativa europea.

xx) **evidenzia** che la Commissione europea ha dato conto degli esiti dei lavori della *Task force* nella Comunicazione della Commissione europea COM (2018) 703 del 23.10.2018, segnalando una serie di aspetti cui sarà necessario dare risposta in vista della Conferenza sulla "Sussidiarietà come principio basilare dell'UE" a Bregenz (Austria) del 14 e 15 novembre prossimo e del vertice dei leader di Sibiu del prossimo anno, in particolare: 1) tutte le istituzioni e gli organi pertinenti dovrebbero chiarire se intendono utilizzare la griglia comune di valutazione, adattata alle rispettive esigenze, per esaminare la dimensione della sussidiarietà e della proporzionalità delle proposte della Commissione; 2) Il Comitato delle regioni, in quanto rappresentante degli enti locali e regionali, dovrebbe valutare in che modo tali enti possano sensibilizzare i rispettivi membri circa le opportunità di contribuire direttamente alla definizione delle politiche dell'UE: anche altri organismi in rappresentanza degli enti locali e regionali potrebbero intensificare le loro attività di sensibilizzazione; 3) il Comitato delle regioni dovrebbe istituire gli "*hub* regionali" per valorizzare più efficacemente l'esperienza degli enti locali e regionali nella definizione delle politiche dell'UE; 4) il Parlamento europeo e il Consiglio dovrebbero esaminare l'impatto e le dimensioni di sussidiarietà e proporzionalità delle modifiche sostanziali da loro apportate; 5) come ripetutamente richiesto dai Parlamenti nazionali, il Parlamento europeo e il Consiglio dovrebbero concordare di escludere il periodo di Natale/Capodanno dal computo del termine di 8 settimane concesso ai Parlamenti nazionali per presentare i pareri motivati; 6) il Parlamento europeo e il Consiglio dovrebbero dare seguito alle raccomandazioni del Mediatore e alla giurisprudenza recente, al fine di migliorare la trasparenza delle procedure e valutare la possibilità di coinvolgere gli enti locali e regionali nel processo legislativo; 7) il Parlamento europeo e il Consiglio dovrebbero, insieme alla Commissione, intensificare gli sforzi tesi alla creazione di una banca dati interistituzionale per migliorare la tracciabilità della procedura legislativa; 8) le autorità nazionali dovrebbero esaminare le modalità per coinvolgere in modo più efficace gli enti locali e regionali nella procedura legislativa.

yy) **Sottolinea** che nella Relazione per il 2017 sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità nel processo legislativo dell'Unione europea (COM (2018) 490), pubblicata il 23

ottobre 2018, la Commissione europea ha esaminato l'attuazione data al principio di sussidiarietà e di proporzionalità da parte delle Istituzioni europee e degli altri soggetti coinvolti nelle procedure previste dal Trattato per verificare la corretta applicazione di questi due fondamentali principi e che, nella sezione della relazione dedicata alle attività del Comitato delle regioni, ha inserito l'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna tra i partner più attivi della rete REGPEX, insieme al Consiglio federale austriaco, al Governo del Land dell'Austria inferiore ed al Parlamento del Land della Turingia, certificando l'importante attività svolta dalla Regione Emilia-Romagna sulla partecipazione ai processi decisionali dell'UE e il ruolo dell'Assemblea legislativa con riferimento alla verifica del rispetto del principio di sussidiarietà e proporzionalità;

zz) **ricorda** la sezione del sito dell'Assemblea legislativa "L'Assemblea in Europa", che costituisce il principale punto di accesso alle informazioni sulle attività di partecipazione alla formazione e attuazione delle politiche e del diritto dell'Unione europea della Regione, che ha l'obiettivo di facilitare e rafforzare lo scambio di informazioni e il coordinamento delle attività dell'Assemblea legislativa e della Giunta e garantire una maggiore interazione della Regione con i diversi livelli istituzionali coinvolti a livello nazionale ed europeo, informando, al contempo, in modo trasparente tutti i soggetti interessati del territorio (enti locali, imprese, associazioni di categoria, cittadini) sulle attività svolte per consentire, in futuro, una partecipazione sempre più ampia e efficace alla formazione e attuazione delle politiche e delle normative europee.

Con riferimento alla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla formazione del diritto dell'Unione europea (cd. fase ascendente),

aaa) **rileva** l'interesse prioritario della Regione Emilia-Romagna in riferimento ai seguenti atti ed iniziative preannunciate dalla Commissione europea nel proprio Programma di lavoro per il 2019: *Un futuro europeo sostenibile (2); Attuazione dell'Accordo di Parigi (4); Completare il mercato unico digitale, con particolare attenzione alla Raccomandazione della Commissione per istituire un formato di cartella clinica elettronica europea (3); Completare l'Unione dell'energia (5); Futuro della politica in materia di energia e clima (6); Un mercato unico equo e a prova di futuro (8); Un processo legislativo più efficiente sul mercato unico (10).*

bbb) **Impegna** l'Assemblea e la Giunta a valutare, al momento dell'effettiva presentazione degli atti, l'opportunità di inviare osservazioni al Governo ai sensi della legge n. 234 del 2013, art. 24, comma 3, per gli aspetti di competenza regionale, anche ai fini della partecipazione al dialogo politico di cui all'art. 9 della medesima legge, oltre all'eventuale esame della sussidiarietà delle proposte legislative da parte dell'Assemblea;

ccc) In merito ad alcune delle **iniziative dell'Allegato I "Nuove iniziative"** del Programma di lavoro della Commissione europea, **segnala**:

- con riferimento all'iniziativa "Un futuro europeo sostenibile" che, in vista delle prossime elezioni del Parlamento europeo e del conseguente cambio della Commissione europea, dovrebbe prevedere indicazioni e proposte per dar seguito agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU. In particolare, si evidenzia l'obiettivo n. 5 dell'Agenda che, alla luce

dell'importanza del ruolo delle donne per uno sviluppo sostenibile ed inclusivo, è raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze la parità di genere. Si richiama, quindi, il Pilastro europeo dei diritti sociali che, attraverso i suoi 20 principi e diritti fondamentali, rappresenta la strategia quadro di riferimento per il reale rafforzamento della dimensione sociale dell'Unione europea e delle sue politiche nel quadro più ampio dell'Agenda 2030.

ddd) Con riferimento all'**Allegato II**, contenente le **iniziative** relative al Programma **REFIT**, **segnala**: *Controllo dell'adeguatezza della direttiva quadro sulle acque e della direttiva sulle alluvioni, valutazione della direttiva sul trattamento delle acque reflue urbane; Controllo dell'adeguatezza delle direttive sulla qualità dell'aria ambiente; Valutazione del regolamento sulle spedizioni di rifiuti; Valutazione della direttiva sulla parità di retribuzione per lo stesso lavoro e per lavoro di pari valore.*

eee) Con riferimento all'**Allegato III**, contenente l'elenco delle proposte legislative prioritarie in sospenso, **segnala**: *Pacchetto sull'economia circolare (1); Quadro finanziario pluriennale (5), in particolare, le proposte legislative relative alla Politica agricola comune (PAC) post 2020, la proposta di regolamento relativa al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) post 2020 e la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al Fondo sociale europeo (FSE+); Pacchetto mobilità e cambiamenti climatici (15); Pacchetto energia pulita (n. 17); Pacchetto l'Europa in movimento (18); Dimensione sociale del mercato interno (30); Pacchetto sui servizi (n. 38); Meccanismo unionale di protezione civile (63).*

fff) Con riferimento alle iniziative inserite nell'Allegato III su cui la Regione ha formulato osservazioni di fase ascendente, **segnala** quanto segue:

- **invita** la Giunta ad attivarsi nelle opportune sedi per sollecitare la conclusione dell'iter di adozione in tempi brevi, aggiornandola di conseguenza, delle proposte legislative che fanno parte del Pacchetto sull'economia circolare, del Pacchetto mobilità e cambiamenti climatici e del Pacchetto l'Europa in movimento su cui la Regione ha formulato osservazioni (Risoluzioni della I Commissione ogg. 7173 del 18 settembre 2018 sulla Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano (rifusione); ogg. 6342 del 4 aprile 2018 sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante prescrizioni minime per il riutilizzo dell'acqua; ogg. 6191 del 7 marzo 2018 sul II Pacchetto mobilità pulita e sostenibile; ogg. 7211 del 24 settembre 2018 sul III Pacchetto mobilità pulita e sostenibile; ogg. 4991 del 18 luglio 2017 sul I Pacchetto mobilità pulita e sostenibile).

- Con riferimento al tema dell'immigrazione, **sottolinea** che le strategie e le iniziative approntate a livello europeo, pur afferendo per la maggior parte a competenze esclusivamente statali, hanno comunque ricadute immediate e concrete sui territori e le Regioni ed incidono sulla definizione delle politiche sociali e di integrazione che rientrano, invece, appieno nelle competenze regionali. Alla luce degli sviluppi del fenomeno migratorio, legale e non, e della necessità di un approccio coordinato dei diversi soggetti istituzionali coinvolti nel quadro di una Strategia europea complessiva, **richiama**, dunque, il corposo pacchetto di interventi presentati dalla Commissione europea nel 2016 finalizzato a ridefinire la politica dell'UE sull'immigrazione

e con essa, anche il ruolo degli Stati membri, che risulta ancora in fase di approvazione, inserito nell'Allegato III relativo alle proposte prioritarie sospese (in particolare le iniziative dalla n. 72 alla n. 80 inserite nella priorità "verso una nuova politica della migrazione). **Si ribadisce**, quindi, l'importanza di un approccio strategico unitario al fenomeno della migrazione che sia accompagnato e sostenuto dalla previsione di efficaci politiche e misure di inclusione e integrazione richiamando le osservazioni formulate con la Risoluzione della I Commissione assembleareogg. 3409 del 18 ottobre 2016 sul Piano d'azione dell'UE sull'integrazione dei cittadini di Paesi terzi, presentato dalla Commissione europea nel 2016, ed in particolare l'esigenza di un'accelerazione non solo nella gestione dei flussi migratori, ma anche sul versante delle politiche di integrazione e costruzione di una *governance* multilivello, che dovrà essere declinata ponendo particolare attenzione alle Regioni e agli enti locali, in quanto esposti in modo diretto alle sfide, alle opportunità ed alle grandi problematiche collegate ai processi di integrazione nei territori. In quest'ottica si ricorda che la Regione si è dotata di una legge regionale di riferimento, la legge regionale n. 5 del 2004 (Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati) e del relativo Programma triennale finalizzato all'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati. Sul versante della programmazione e gestione di Fondi europei per l'integrazione dei migranti (Fondi FAMI 2014-2020), invece, la Regione Emilia-Romagna è capofila di progetti nell'ambito dell'apprendimento della lingua italiana (Piano regionale di formazione civico-linguistica) e dell'integrazione scolastica, sociale e civica (Piano di intervento regionale per l'integrazione dei cittadini di Paesi terzi), dell'accesso alle cure sanitarie per soggetti vulnerabili (Progetto ICARE) e per facilitare l'inserimento lavorativo (Progetto Resource).

- Con riferimento al pacchetto Dimensione sociale del mercato interno (30) **sottolinea** che, con l'accordo provvisorio raggiunto il 24 gennaio scorso tra Parlamento europeo e Consiglio, l'iter legislativo della proposta di direttiva relativa all'equilibrio tra attività professionale e vita familiare per i genitori e i prestatori di assistenza e che abroga la direttiva 2010/18/UE del Consiglio – COM (2017) 253 final del 26 aprile 2017, si avvia alla fase conclusiva. All'accordo provvisorio seguirà a breve l'adozione formale dello stesso testo da parte dei co-legislatori. La proposta di direttiva fa parte del pacchetto di iniziative concrete che hanno accompagnato la presentazione del Pilastro europeo per i diritti sociali. L'equilibrio tra l'attività professionale e la vita familiare, infatti, è uno dei 20 diritti e principi sanciti dal Pilastro. **Si ricorda**, quindi, che la Regione Emilia-Romagna ha formulato una serie di osservazioni, contenute nella risoluzioneogg. 4799 approvata dalla I Commissione assembleare il 13 giugno 2017 e che la sua approvazione definitiva rappresenta un indubbio rafforzamento del quadro normativo di riferimento e un passo in avanti fondamentale per il conseguimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 e per l'attuazione dei principi del Pilastro europeo per i diritti sociali. Alla luce di quanto sopra, **si invita** la Giunta a monitorare il percorso di recepimento della direttiva da parte dello Stato e ad adoperarsi per verificare l'eventuale necessità di adeguamento dell'ordinamento regionale, sia con riferimento alla legge regionale n. 6 del 2014 (Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere) che alla legge regionale n. 2 del 2014 (Norme per il riconoscimento ed il sostegno del *caregiver* familiare (persona che presta volontariamente cura e assistenza).

- Con riferimento alla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio riguardante il miglioramento dell'equilibrio di genere fra gli amministratori senza incarichi esecutivi delle

società quotate in borsa e relative misure, infine, sulla quale l'Assemblea legislativa aveva partecipato alla consultazione promossa dalla Commissione europea nel 2012, coinvolgendo attivamente associazioni ed enti locali del territorio, anche alla luce della mancata inclusione nell'Allegato III relativo alle proposte pendenti, **si auspica** la conclusione in tempi rapidi dell'iter di approvazione, e comunque entro la scadenza delle elezioni europee, che consentirebbe di rendere il quadro normativo europeo (e le politiche) sulla parità di genere ancora più complete ed efficaci.

ggg) Con riferimento alle iniziative inserite nell'Allegato III su cui la Regione non ha formulato osservazioni di fase ascendente, inoltre, considerato che il 18 dicembre 2018 il Parlamento europeo ha raggiunto l'accordo con il Consiglio e la Commissione europea sulla proposta direttiva contro le pratiche commerciali sleali nella filiera agroalimentare (UTPs)- COM (2018) 173 final volta a vietare le pratiche commerciali scorrette, ottenendo modifiche significative al testo proposto, e che le modifiche migliorano considerevolmente la protezione delle piccole, medie e medio-grandi imprese agro-alimentari, fornendo agli agricoltori e produttori agro-alimentari europei gli strumenti per far fronte a mercati sempre più volatili e tutelando la sostenibilità economica, sociale ed ambientale della catena di approvvigionamento alimentare, poiché si condivide il contenuto delle modifiche apportate e visto lo stato avanzato dell'iter legislativo della proposta in questione, **si invita** la Giunta a continuare a seguire l'iter di adozione della proposta e a sollecitare il Governo, data la rilevanza della tematica, affinché provveda tempestivamente al suo recepimento, valutando in quella sede l'inserimento del divieto di due ulteriori pratiche sleali, rispetto alle 16 già vietate a livello europeo, ossia la vendita sotto-costo e le aste al ribasso.

hhh) **Impegna** la Giunta e l'Assemblea ad assicurare il massimo raccordo in fase ascendente, informandosi tempestivamente e reciprocamente all'avvio dell'esame degli atti, sia di quelli indicati nella Sessione europea sia degli ulteriori atti eventualmente presi in esame;

iii) **sottolinea** l'importanza di assicurare, da parte della Giunta regionale, l'informazione circa il seguito dato alle iniziative dell'Unione europea sulle quali la Regione ha formulato osservazioni e sulle posizioni assunte a livello europeo e nazionale, in particolare in sede di Conferenza delle Regioni e delle Province autonome.

Con riferimento alla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla attuazione del diritto dell'Unione europea (cd. fase discendente),

jjj) con riferimento ai regolamenti europei definitivamente approvati sui quali si invita la Giunta a monitorare l'adozione di eventuali disposizioni attuative da parte dello Stato e a verificare la necessità di adeguamento dell'ordinamento regionale, **si segnalano**:

- il regolamento 2018/841/UE del 30 maggio 2018 relativo all'inclusione delle emissioni e degli assorbimenti di gas a effetto serra risultanti dall'uso del suolo, dal cambiamento di uso del suolo e dalla silvicoltura nel quadro 2030 per il clima e l'energia, e recante modifica del regolamento (UE) n. 525/2013 e della decisione n. 529/2013/UE;

- il regolamento (UE) 2018/842/UE del 30 maggio 2018 relativo alle riduzioni annuali vincolanti delle emissioni di gas serra a carico degli Stati membri nel periodo 2021-2030, quale strumento volto a contribuire all'azione per il clima per onorare gli impegni assunti a norma dell'Accordo di Parigi e recante modifica del regolamento (UE) n. 525/2013;

- il regolamento (UE) 2018/956 del Parlamento europeo e del Consiglio del 28 giugno 2018 concernente il monitoraggio e la comunicazione delle emissioni di CO₂ e del consumo di carburante dei veicoli pesanti nuovi;

- il regolamento (UE) 2018/1475 del Parlamento europeo e del Consiglio del 2 ottobre 2018 che fissa il quadro giuridico del Corpo europeo di solidarietà e che modifica il regolamento (UE) n. 1288/2013, il regolamento (UE) n. 1293/2013 e la decisione n. 1313/2013/UE.

kkk) Con riferimento al settore qualità delle produzioni, inoltre, **si evidenzia** l'approvazione del regolamento n. 2018/848/UE del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici e che abroga il regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio, la cui entrata in vigore è prevista per il 1° gennaio 2021. Il regolamento ha confermato i principi fondanti già stabiliti dai precedenti regolamenti, tuttavia, considerato che molti allegati tecnici sono ancora mancanti, dovrà essere completato con l'adozione di diversi regolamenti delegati. In questa fase assumerà particolare rilievo la consultazione dei cd "gruppi di esperti" pubblici e privati. I regolamenti di esecuzione saranno adottati dalla Commissione europea attraverso la consultazione del Comitato RCOP per l'agricoltura biologica, sede in cui ogni Stato Membro ha i propri rappresentanti. L'obiettivo della Commissione europea è di completare l'impianto normativo almeno sei mesi prima della sua entrata in vigore. **Si prende atto**, quindi, della partecipazione già a partire dall'autunno del 2018 della Regione ai lavori, tramite l'elaborazione di proposte emendative e innovative sia a supporto dei rappresentanti italiani al RCOP (per gli atti di esecuzione) sia attraverso AREPO ed IFOAM Italia, organi che fanno parte dei gruppi di esperti che vengono consultati dalla Commissione europea ai fini della predisposizione degli atti delegati; si evidenzia la trasmissione al Ministero delle Politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo di proposte e pareri in merito al sistema di controllo, alla nuova modalità di certificazione delle produzioni biologiche ed alla gestione delle deroghe e indicazioni operative sulla disciplina di produzione relative all'avicoltura a seguito della consultazione degli *stakeholder* regionali. Alla luce di quanto detto e del percorso che vedrà nei prossimi anni, sino al 2021, la Commissione europea e gli Stati membri impegnati nella stesura e adozione dei numerosi regolamenti esecutivi previsti dal regolamento, **si invita** la Giunta a continuare a seguire l'evoluzione dei lavori contribuendo superare le eventuali problematiche e a verificare l'eventuale necessità di successivo adeguamento dell'ordinamento regionale.

III) Con riferimento alle direttive europee già recepite dallo Stato sulle quali si invita la Giunta a verificare gli adempimenti eventualmente necessari per adeguare l'ordinamento regionale (attuazione), ricorrendo laddove possibile allo strumento della legge europea regionale, ai sensi dell'art. 8 della legge regionale n. 16 del 2008, **si segnalano**:

- la direttiva 2015/2193/UE, recepita dal decreto legislativo 15 novembre 2017, n. 183 (Attuazione della direttiva (UE) 2015/2193 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25

novembre 2015, relativa alla limitazione delle emissioni nell'atmosfera di taluni inquinanti originati da impianti di combustione medi, nonché per il riordino del quadro normativo degli stabilimenti che producono emissioni nell'atmosfera, ai sensi dell'articolo 17 della legge 12 agosto 2016, n. 170) che ha modificato il Codice dell'Ambiente;

- la direttiva (UE) 2016/2284 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 dicembre 2016 concernente la riduzione delle emissioni nazionali di determinati inquinanti atmosferici, che modifica la direttiva 2003/35/CE e abroga la direttiva 2001/81/CE recepita dal decreto legislativo 30 maggio 2018, n. 81 (Attuazione della direttiva (UE) 2016/2284 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 dicembre 2016, concernente la riduzione delle emissioni nazionali di determinati inquinanti atmosferici, che modifica la direttiva 2003/35/CE e abroga la direttiva 2001/81/CE);

- la direttiva 2016/2102/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 ottobre 2016, relativa all'accessibilità dei siti web e delle applicazioni mobili degli enti pubblici, recepita dal decreto legislativo 10 agosto 2018, n. 106 (Attuazione della direttiva (UE) 2016/2102 relativa all'accessibilità dei siti web e delle applicazioni mobili degli enti pubblici).

- la direttiva 2014/94/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014 sulla realizzazione di un'infrastruttura per i combustibili alternativi recepita con il decreto legislativo 16 dicembre 2016, n. 257 (Disciplina di attuazione della direttiva 2014/94/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 ottobre 2014, sulla realizzazione di una infrastruttura per i combustibili alternativi). Si invita la Giunta a verificare gli adempimenti necessari a garantire l'adeguamento dell'ordinamento regionale, ponendo particolare attenzione all'eventuale impatto sui piani regionali territoriale, energetico e dei trasporti, e ad aggiornare la competente Commissione assembleare sul seguito dato alle osservazioni contenute nella Risoluzione della I Commissioneogg. 6191 del 7 marzo 2018 sulla Comunicazione "Verso l'uso più ampio possibile di combustibili alternativi: un piano d'azione sulle infrastrutture per i combustibili alternativi a norma dell'articolo 10, paragrafo 6, della direttiva 2014/94/UE, compresa la valutazione di quadri strategici a norma dell'articolo 10, paragrafo 2, della direttiva 2014/94/UE";

- la direttiva 2014/55/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 aprile 2014 relativa alla fatturazione elettronica negli appalti pubblici, recepita con il decreto legislativo 27 dicembre 2018, n. 148 (Attuazione della direttiva (UE) 2014/55 del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 aprile 2014, relativa alla fatturazione elettronica negli appalti pubblici).

- la direttiva 2014/23/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 febbraio 2014 sull'aggiudicazione dei contratti di concessione; direttiva 2014/24/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 febbraio 2014 sugli appalti pubblici e che abroga la direttiva 2004/18/CE e direttiva 2014/25/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 febbraio 2014 sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali e che abroga la direttiva 2004/17/CE, recepite con il decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 (Attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché

per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture), si segnala l'entrata in vigore del decreto correttivo [decreto legislativo 19 aprile 2017, n. 56 (Disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50)].

mmm) Con riferimento alle direttive europee che hanno concluso di recente il loro iter di approvazione, **si segnalano**:

- la direttiva 2018/2001/UE del Parlamento europeo e del Consiglio dell'11 dicembre 2018 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili (rifusione) il cui termine di recepimento è previsto per il 30 giugno 2021; la direttiva n. 2018/2002/UE del Parlamento europeo e del Consiglio dell'11 dicembre 2018 che modifica la direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica, il cui termine di recepimento è previsto per il 25 giugno 2020; e la direttiva (UE) 2018/844 del Parlamento europeo e del Consiglio del 30 maggio 2018 che modifica la direttiva 2010/31/UE sulla prestazione energetica nell'edilizia e la direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica, il cui termine di recepimento è previsto per il 10 marzo 2020. Alla luce delle osservazioni formulate dalla Regione con l'approvazione, rispettivamente, della Risoluzione della I Commissione ogg. 3838 del 24 gennaio 2017, della Risoluzione della I Commissione ogg. 3839 del 24 gennaio 2017 e della Risoluzione della I Commissione ogg. 4547 del 26 aprile 2017, si invita la Giunta a monitorare il percorso di recepimento statale in vista del successivo adeguamento dell'ordinamento regionale e a verificare l'opportunità di recepimento regionale delle citate direttive, o di singole disposizioni, ricorrendo, laddove possibile, alla legge europea regionale. **Si invita** la Giunta, inoltre, a seguire attivamente i lavori di predisposizione del Piano nazionale per l'energia ed il clima che dovrà essere presentato dal Governo entro la fine del 2019, anche alla luce del possibile impatto sui principali atti di pianificazione regionale, in particolare il piano energetico regionale, il PAIR ed il PRIT.

- con riferimento alla direttiva (UE) 2018/844 del Parlamento europeo e del Consiglio del 30 maggio 2018 che modifica la direttiva 2010/31/UE sulla prestazione energetica nell'edilizia e la direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica, inoltre, si invita la Giunta a verificare la sussistenza dei presupposti per un recepimento diretto da parte della Regione, ricorrendo, laddove possibile, allo strumento della legge europea regionale. Con riferimento alla definizione delle future strategie della Regione, inoltre, si invita la Giunta a tenere conto delle novità e del rinnovato approccio introdotto dalla direttiva (UE) 2018/844 anche su aspetti complementari all'efficientamento energetico (es.: *Indoor Environmental Quality*, sicurezza incendi, rischi connessi all'intensa attività sismica, ecc.) e, ove possibile, dei risultati e delle *best practices* acquisite attraverso le reti di conoscenze e la partecipazione a programmi e progetti europei, sottolineando il ruolo attivo che le politiche abitative possono svolgere in tema di efficientamento energetico e di riduzione delle emissioni di CO₂ in atmosfera; anche per alleviare gli impatti sull'economia familiare dei costi dei consumi energetici e migliorare il benessere e la salute degli utenti in modo integrato e sostenibile.

- la direttiva (UE) 2018/851 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 maggio 2018, che modifica la direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti; la direttiva (UE) 2018/850 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 maggio 2018, che modifica la direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti; la direttiva (UE) 2018/849 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30

maggio 2018, che modifica le direttive 2000/53/CE relativa ai veicoli fuori uso, 2006/66/CE relativa a pile e accumulatori e ai rifiuti di pile e accumulatori e 2012/19/UE sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche; e la direttiva (UE) 2018/852 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 maggio 2018, che modifica la direttiva 94/62/CE sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio, entrate in vigore il 4 luglio 2018 e il cui termine di recepimento è stabilito per il 5 luglio 2020. Vista la legge regionale del 5 ottobre 2015, n. 16 (Disposizioni a sostegno dell'economia circolare, della riduzione della produzione dei rifiuti urbani, del riuso dei beni a fine vita, della raccolta differenziata e modifiche alla legge regionale 19 agosto 1996 n. 31 (Disciplina del tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi)) e il Piano regionale di gestione dei rifiuti (PRGR), approvato con la deliberazione dell'Assemblea legislativa n. 67 del 3 maggio 2016, si prende atto della partecipazione ai gruppi di lavoro coordinati dal Ministero dell'Ambiente finalizzati al loro recepimento nell'ordinamento nazionale e si invita la Giunta a continuare a seguire l'iter di attuazione delle direttive da parte dello Stato.

- la direttiva (UE) 2018/410 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 marzo 2018 che modifica la direttiva 2003/87/CE per sostenere una riduzione delle emissioni più efficace sotto il profilo dei costi e promuovere investimenti a favore di basse emissioni di carbonio e la decisione (UE) 2015/1814, inserita nel disegno di legge di delegazione europea 2018 non ancora approvato.

nnn) **segnala** l'adozione della Raccomandazione del Consiglio del 15 marzo 2018 relativa a un quadro europeo per apprendistati efficaci e di qualità (2018/C 153/01). In particolare, si richiama la Risoluzione della I Commissione oggi 5599 del 13 novembre 2017 con cui la Regione ha formulato una serie di osservazioni sulla proposta di raccomandazione del Consiglio relativa a un quadro europeo per apprendistati efficaci e di qualità e l'importanza dell'introduzione di una definizione di base comune del rapporto di apprendistato in tutti gli Stati membri che può essere di supporto alla realizzazione di iniziative che promuovano schemi comuni di intervento in materia di apprendistato fra i diversi Stati, nel quadro di strategie comuni. Vista l'approvazione della Raccomandazione, si invita la Giunta a verificare la coerenza del quadro normativo regionale con le raccomandazioni in essa contenute e a garantirne l'attuazione nel contesto delle politiche e delle iniziative regionali sul tema, nell'ottica di fornire un quadro normativo organico a livello regionale in materia di formazione e occupazione giovanile.

ooo) **invita** la Giunta a continuare a monitorare l'iter delle proposte di atti legislativi europei sui quali la Regione si è pronunciata in fase ascendente, così da verificare, una volta approvate, le eventuali disposizioni di competenza regionale e garantire il rapido adeguamento dell'ordinamento ricorrendo, laddove possibile, allo strumento della legge europea regionale, previsto dalla legge regionale n. 16 del 2008;

ppp) **rinnova l'invito** alla Giunta regionale ad adoperarsi nelle opportune sedi affinché sia data rapida attuazione al comma 5 dell'articolo 40 della legge n. 234 del 2012, che prevede espressamente che: *"Il Presidente del Consiglio dei Ministri o il Ministro per gli affari europei ogni sei mesi informa le Camere **sullo stato di recepimento delle direttive europee da parte delle regioni e delle province autonome nelle materie di loro competenza, secondo modalità di individuazione di tali direttive da definire con accordo in sede di Conferenza permanente per***

i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano”, così da facilitare l’individuazione delle direttive, o altri atti legislativi europei, che incidono su materie di competenza statale e regionale;

qqq) **evidenzia, infine, che** soprattutto con riferimento alle direttive europee più complesse e che intervengono trasversalmente in più settori in cui, sul piano interno, si intrecciano competenze legislative dello Stato e delle Regioni, una partecipazione sistematica da parte delle Regioni alla fase ascendente potrebbe facilitare non solo l’applicazione del citato art. 40, comma 5, della legge n. 234 del 2012, consentendo di avere con congruo anticipo informazioni utili per la successiva individuazione delle competenze relative alle direttive da recepire, ma anche la definizione della posizione delle regioni in sede di Conferenza delle regioni e province autonome, anche ai fini dell’eventuale richiesta dell’intesa di cui all’art. 24, comma 4, della legge 234 del 2012.

Al fine di favorire la massima circolazione orizzontale e verticale delle informazioni,

rrr) **segnala la sezione del sito internet dell’Assemblea legislativa “L’Assemblea in Europa”** che costituisce il punto di raccolta unitario, per i cittadini e gli altri soggetti interessati, delle informazioni e dei risultati sulle attività di partecipazione della Regione ai processi decisionali europei;

sss) **si impegna** a mantenere un rapporto costante con il Parlamento europeo, il Comitato delle Regioni, il Network Sussidiarietà e la rete REGPEX, e le altre Assemblee legislative regionali, italiane ed europee, anche attraverso la partecipazione alle attività della CALRE, favorendo lo scambio di informazioni sulle rispettive attività, la collaborazione e lo scambio di buone pratiche per intervenire efficacemente nel processo decisionale europeo;

ttt) **ribadisce** l’impegno a verificare nelle sedi più opportune il seguito dato alle osservazioni formulate sugli atti e le proposte legislative della Commissione europea e trasmesse con Risoluzione al Governo e al Parlamento nazionale, ai sensi della legge n. 234 del 2012, per contribuire alla definizione della posizione italiana da sostenere nei negoziati presso le Istituzioni europee, considerato che la stessa legge prevede che il Governo riferisca delle osservazioni che riceve dalle Regioni, del seguito dato e delle iniziative assunte nella Relazione consuntiva annuale al Parlamento nazionale;

uuu) **sottolinea** l’importanza di dare attuazione, con continuità e nei tempi stabiliti dalla legge, all’art. 24, comma 2 della legge n. 234 del 2012 che assicura, nelle materie di competenza delle regioni, l’informazione qualificata e tempestiva da parte del Governo sui progetti di atti legislativi dell’Unione europea, attraverso l’invio anche ai Consigli regionali e alle Giunte, tramite le rispettive Conferenze, delle relazioni elaborate dall’amministrazione con competenza prevalente per materia e inviate alle Camere dal Dipartimento per le politiche europee entro 20 giorni dalla trasmissione del progetto di atto legislativo, ai sensi dell’art. 6, comma 4;

vvv) **si impegna** ad inviare la presente Risoluzione al Senato, alla Camera, al Governo – Dipartimento politiche europee, al Parlamento europeo e ai Parlamentari europei della

circoscrizione nord-est, al Comitato delle Regioni e ai suoi membri emiliano romagnoli, alla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, alla Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome e alla Conferenza delle Assemblee legislative regionali europee (CALRE).

Approvata a maggioranza dei presenti nella seduta antimeridiana del 29 marzo 2019